

## argomenti



Viale Trieste 40  
09123 Cagliari



335.7316215



070.6650209



335.7316215



argomenti@gds.it

Editoriale

MARCO MOSTALLINO

Se l'amico americano  
si ruba l'argenteria

La notizia "battuta" - così si dice in gergo - dalle agenzie fa parte del novero di quelle destinate a essere liquidate con poche righe nei giornali. È un'Ansa delle 18, 16 di ieri che recita: «Il sottosegretario degli Affari esteri, Mario Baccini, e l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Mel Sembler, hanno firmato alla Farnesina un accordo bilaterale che fissa le modalità per la condotta delle ispezioni internazionali dirette a verificare l'assenza di armi chimiche nelle installazioni, sulle navi e sulle aeromobili americani situati in Italia». Interessante. Sì, perché dai governi bellici del Comitato di liberazione nazionale - siamo al post 8 settembre - fino a Berlusconi, passando per Andreotti che ieri stava a Cagliari, ci avevano detto che i marines sono i ruvidi ambasciatori di un paese amico. Ci hanno liberato dal fascismo, hanno sterminato le zanzare e la malaria, ci hanno sfamato e rimesso in piedi con il Piano Marshall. Nel frattempo, da Comiso ad Aviano, con una sosta di 32 anni a La Maddalena, hanno punteggiato l'Italia di poligoni, aeroporti e attracchi per le loro forze armate. In fondo è normale. Agli amici si aprono di buon grado le porte di casa, con loro si divide il pranzo e la cena, si prepara persino un letto per la notte. Ma a nessuno di noi verrebbe in mente, nel bel mezzo dell'allegria serata, di rivolgersi all'amico per frugargli nelle tasche, vedi mai che non si stia fregando l'argenteria o porti in tasca una pistola. Invece, è esattamente ciò che Esse-punto-Berlusconi ha deciso di fare: infilare le mani nella saccoccia di George Vuddoppia-punto Bush. Allora tanto amici non sono. Allora la montante sfiducia degli italiani verso il galateo del Pentagono è risalita fin oltre la soglia di Palazzo Chigi. Allora è possibile, ritengono al governo, che l'amico americano in oltre sessant'anni di frequentazione ci abbia - direbbe Manfredi - "rintontito de bugie". Tutti. Andreotti compreso. E, a volerla dire fino in fondo, qualche balla è già venuta fuori. La Maddalena non è una base di guerra". Falso: la Emory Land è partita dall'arcipelago per attaccare l'Iraq, "A Teulada non sparano navi nucleari". Falso: nel 1995 l'incrociatore atomico Mississippi ha tirato più di cento cannonate contro le spiagge sulcitane. "In Italia non ci sono proiettili all'uranio". Falso: il colonnello Venuti ha dichiarato che a Camp Darby (Toscana) sono stoccati i proiettili assimilati alle armi distruzione di massa. In tribunale, tre indizi fanno una prova. In Texas, con tre indizi ti mandano a morte. Noi vogliamo solo mandare via da La Maddalena gli americani con elmetto e armi atomiche: ci hanno trattato da allocchi. Tornino come amici: con camicia a fiori e macchina fotografica.

La Chiesa

BRUNO TERLIZZO\*

## QUALE RUOLO PER LA BASILICA DI SAN SATURNINO?

La chiesa cagliaritana si riappropria della basilica di San Saturnino, e lo fa in occasione del XVII Centenario del martirio del patrono della città di Cagliari. Dopo un lungo tergiversare per una serie di incertezze sulla proprietà del sito, il più antico monumento dell'arte paleocristiana in Sardegna torna alla sua vocazione religiosa; con la memoria di qualche sfregio restaurativo (come le vetrate da supermercato o da palazzo di vetro newyorkese) e di qualche deprecabile uso improprio perpetrato nell'ultimo decennio. La solenne dedicazione, prevista per la mattina del 30 ottobre, mette la parola fine all'estenuante palleggio di competenze tra Curia e Sovrintendenza, e restituisce alla fede popolare dei cagliaritari uno spazio di preghiera a lungo sequestrato. E il tutto è ancora più suggestivo, grazie alla cornice di una piazza San Cosimo, che l'amministrazione comunale negli anni passati ha sapientemente recuperato eliminando un polveroso sterato adibito a parcheggio di auto.

Ora però qualche domanda si impone. Quale sarà il ruolo della Basilica nell'economia delle funzioni religiose della città? Diventerà una Rettoria al pari della Chiesa di Sant'Agostino di via Bayle? Tornerà sotto il patronato dell'ordine dei medici e farmacisti, che la ebbero in uso dal 1714 e visse per oltre un secolo i loro morti fino a quando non fu allestito il cimitero di Bonaria? C'è una terza ipotesi. La Basilica che è un "titolo di Priorato degli arcivescovi di Cagliari che si intitolano Priori di San Saturnino" - come ricorda il canonico Giovanni Spano - potrebbe essere sottratta alla giurisdizione della



La Basilica di San Saturnino

parrocchia di San Lucifero e diventare la Chiesa del Vescovo. Non sarebbe una cattiva idea se, prima di scegliere, la comunità ecclesiale potesse esprimere un suo parere come succede nelle migliori famiglie. Ad ogni modo, qualunque sia la futura destinazione, per ora è bello salutare con entusiasmo il recupero di una memoria religiosa che sta alla radice del cristianesimo cagliaritano.

Anche un'altra memoria collettiva merita di essere recuperata. E quella dei santi della Sardegna. E qui il problema interpella i vescovi dell'isola. Ci fu un tempo in cui esisteva un calendario liturgico comune a tutte le diocesi sar-

de. L'Ordo (così si chiamava la pubblicazione) regolava lo svolgimento della liturgia isolana. I grandi martiri sardi che erano stati semi dei cristiani nell'isola vi erano ricordati tutti, a prescindere dalla località e dalle diocesi in cui erano venerati. Da San Lussorio (21 agosto) a San Saturnino (30 ottobre) da Sant'Antiocho (13 novembre) a San Ponziano (19 novembre), da S.Efiso (15 gennaio) a San Simplicio (15 maggio), da Santa Prisca (5 maggio), ai santi Gavino, Proto, Gianuario e tanti altri. Da quando, nel 1964, ogni diocesi ha provveduto a stampare la propria Guida per l'anno liturgico, la memoria dei santi cagliaritari è sparita dalla liturgia delle diocesi turrinate e arborensi, e analogamente i santi martiri turriniani sono diventati quasi degli sconosciuti nelle altre diocesi. Sottolinea con acume lo storico della Chiesa Raimondo Turtas: «Mentre la comune venerazione dei martiri e dei santi aveva coinciso con l'inizio di una maggiore collaborazione dei vescovi, il loro abbandono avvenne proprio durante quel Concilio che li avrebbe dovuti spingere a lavorare insieme».

Il giorno in cui vedremo che a Cagliari si ricorda Sant'Antiocho, a Sassari San Saturno (che è la denominazione più corretta dell'abusato Saturnino secondo Bachisio Raimondo Motzo), a Nuoro S.Efiso e a Oristano i Santi Proto e Gianuario, allora avremo il segno che l'arcipelago sardo delle diocesi è tornata a essere un'unica grande Chiesa che è in Sardegna. Con un bel recupero della memoria collettiva in cui trova fondamento la nostra identità di sardi.

\*Esperto di temi della chiesa sarda

Lapis in fabula

UN BARROSO  
A VILLA CERTOSACHICCO  
GALLUS

o cerco di trattenermi, ma a volte sembra che le notizie mi provochino. Già mi pareva buffo pensare che la Commissione Europea avesse una presidenza di Prodi, e le destre europee non fossero neppure contente. Pure sarebbe dovuta essere la loro massima aspirazione come, che so, una commissione di Patrioti, un governo di Arditi o un parlamento di Intrepidi. Ma poi quando leggo di azioni o dichiarazioni del successore ho delle reazioni convulse. Tipo «lo dico, no, non lo dico, mi trattengo». Mi sono informato: in effetti in portoghese il suo nome è innocuo: de-

scrire un colore del mantello dei buoi, come se uno qui si chiamasse, che so, Roano o Baio. Però qui "il Presidente Barroso" suona malino, ci viene da dire: «Ma come, un altro?» O anche: «E il prossimo come si chiamerà, Sbertorini? Se poi lo diciamo con nome e cognome diventa un dubbio, una domanda: José, Barroso? Leggetelo ad alta voce e ditemi che vi sembra.

Comunque diciamolo una volta per tutte: il presidente più barroso di tutti ce lo abbiamo noi al consiglio dei ministri. Per una volta che abbiamo un primato non facciamocielo scippare così.

Però questo Barroso, nella vicenda che lo sta mettendo in difficoltà sulla candidatura di Buttiglione si sta mostrando un Barroso di razza: di quelli che prima fanno la voce grossa, poi quando sentono fumo di maccheroni, e di poltrone che cominciano ad evaporare si scoprono disposti a più miti consigli. Quella di Barroso e Buttiglione sta diventando una storia piena di favolosi spunti comici. A cominciare da Buttiglione che si mette nei guai dichiarando che l'omosessualità è un peccato e dice che lo discriminano perché è cattolico. Ma è tutto sbagliato: lo discriminano perché

Sembra di essere in una storia di  
Topolino, dove gli ispettori si chiamano Manetta, gli idraulici Tubi

è un uomo. Le donne dichiarazioni del genere le rilasciano in continuazione e i gay, lungi dal considerarle un'offesa le trovano, giustamente un complimento: «Davvero sei Gay? Peccato!»

Poi lo saprà Barroso che è nei guai perché non riesce a mollare il Buttiglione? Non è neppure una situazione originale, capita. E uno che si chiama Buttiglione, come reagirà, quando ha la sensazione di essere il classico vaso di cocco? Smetto, basta, viene da pensare di essere finiti in una storia di Topolino, dove gli ispettori si chiamano Manetta, gli idraulici Tubi e gli ingegneri Putrella. Però sono preoccupato. Pensate se il nostro presidente del Consiglio invitate il nuovo presidente della Commissione nella sua sobria residenza estiva con annessa imitazione di nudghetto: non credo che sopravvivere, se dovessi leggere un titolo come «un Barroso a villa Certosa».

CHI SALE  
CHI SCENDESILVIO  
Berlusconi  
Presidente  
del Consiglio

«Le promesse  
si mantengono  
o si va a casa»  
Si rimangerà  
anche questa?

GIULIO  
Andreotti  
Senatore  
a vita

Lo scopo  
della Nato  
è finito  
Via gli americani  
dalla Sardegna

Osservatorio

TONIO  
Barracca\*

Due anni fa una commissione medica americana si è recata nell'isola di Okinawa perché si voleva capire quali fossero i fattori ambientali, genetici e sociali che facevano di Okinawa un'isola, per certi versi, speciale. Infatti, lì si vive a lungo, ci sono più di 130 ultracentenari per milione di abitanti, e le malattie cardiovascolari, l'infarto ed il diabete sono rari. Ma le risposte che cercavano, una speciale resistenza a queste malattie dovuta ad una selezione genetica di quella popolazione, non furono trovate. Il loro benessere era dovuto semplicemente alla sana alimentazione, all'attività fisica regolare ed alla vita serena.

Se questo modello di vita, concluso, fosse stato adottato, anche solo in parte, negli Stati Uniti si sarebbero potute chiudere più del 40% delle cardiocirurgie. La Sardegna ha in comune con Okinawa la longevità di una parte dei suoi abitanti, ma ha tassi elevati, come

## LA PREVENZIONE È IL CARDINE DELLA MEDICINA

il resto d'Italia, di malattie cardiovascolari, ictus e diabete, che sono le principali cause di morte insieme ai tumori. Vediamoli questi dati. In Sardegna ci sono 495 mila ipertesi (solo il 20% però ha la pressione ben controllata) e circa 50 mila cardiopatici. Ogni anno 6.500 persone vengono ricoverate per malattie delle coronarie e di queste 1.600 hanno un infarto acuto. Tuttavia più di 100 persone, sempre

In Sardegna ci sono 495 mila ipertesi (solo il 20% però ha la pressione ben controllata) e circa 50 mila cardiopatici

con infarto acuto, muoiono ogni anno perché non arrivano in tempo in ospedale. Ogni anno, ancora, si verificano 5.500 nuovi casi d'ictus, con alta mortalità precoce e invalidità permanente. Questi pazienti sono anche figli di un Dio minore perché per loro non ci sono centri specializzati. La Sardegna ha poi un primato tutto suo per il diabete giovanile, per la sua insularità

e la selezione genetica, che interessa circa 300 nuove persone ogni anno. Il diabete dell'adulto, quello che si manifesta in presenza di sovrappeso e di poca attività fisica, è presente in 70 mila nostri concittadini. È ormai evidente che questi dati configurano, sia nei paesi occidentali che in quelli emergenti come la Cina che nel 2010 avrà 30 milioni di diabetici, un'epidemia che continuerà a dilagare nei prossimi anni se non si porrà rimedio, com'è possibile e necessario. Le cure per questi malati, infatti, richiedono risorse finanziarie sempre più crescenti che non sono compatibili con i bilanci degli stati (un diabetico con complicanze ha bisogno di cure per 10.000 l'anno).

Allora, non ha senso dire che il diabete è una malattia sociale se non si dice che il 90% dei casi di diabete può essere prevenuto semplicemente controllando il peso corporeo, facendo attività fisica regolare e consultando frequentemente il proprio medico. Così come è necessario dire che controllando anche un solo fattore di rischio, l'ipertensione, si potrebbe ridurre l'infarto, l'ictus e lo scompenso car-

diaco nell'80% dei casi. Non si può più fare solo la lista della spesa perché i soldi non bastano per curare tutti. Possiamo forse ancora ignorare le 100 persone che ogni anno muoiono di infarto perché non arrivano in tempo in ospedale? La politica evidentemente deve tornare ad essere protagonista ed assumersi il coraggio delle scelte. Bisogna puntare decisamente sulla prevenzione di infarto, ictus e dia-

La politica deve assolutamente tornare ad essere protagonista ed assumersi il coraggio delle scelte

bete perché sappiamo che è possibile ridurli drasticamente. Abbiamo il dovere morale di migliorare la vita e le sofferenze di tanti nostri cittadini. Avremmo più risorse da dedicare alla cura dei tumori e delle malattie di una popolazione sempre più vecchia. Questo è quanto ci si aspetta dalla politica.

\*Nefrologo, fondatore del Tribunale del Malato

Il commento

L'Italietta di Berlusconi, superpotenza  
da operetta del colonnello Buttiglione

Chi dice che l'Italietta berlusconiana conta nulla? È una superpotenza: dello sfascio e ridicolizzazione del Bel Paese-zimbello. È riuscita a mettere in crisi l'Unione europea. Che arriva alla firma della nuova Costituzione, domani proprio a Roma, senza governo: la commissione presieduta da Barroso è in stand-by: congelata per non essere bocciata. Tutto per Rocco Buttiglione. Un rosopo politico-istituzionale che il Parlamento di Strasburgo non manda giù: rigettato senza tentennamenti. Grazie alle gaffes a ripetizione (sui gay e poi sulle single "madrì non buone") dello stesso Buttiglione. E al letale soccorso peccoreccio del ministro Tremaglia: attribuisce la bocciatura all'"Internazionale culattona": variante post-fascista della lobby gay evocata da altri. Quella di Buttiglione è un'auto-trombatura annunciata. Ma anche un enorme smacco per Berlusconi. Fino all'ultimo ha cercato di salvare un candidato per il quale ha sacrificato un protagonista del calibro di Mario Monti. Il Cavaliere è andato a sbattere contro il veto anche dei conservatori e liberaldemocratici di Strasburgo. Ha fatto il pieno del dissenso nell'area politicamente a lui contigua: ma in Europa è culturalmente distante anni luce. Poco male per Sua Emittenza, o Etere

Supremo: un dono divino, come lo considera il suo cappellano don Gianni Gadget Bozzo. È l'Italia intera a essere buttata fuori da un'Europa che ormai ci ritiene un caso patologico, il grande malato. Buttiglione paga anche per questo, oltre che per la supponenza antipatizzante. È un rigetto politico: del personaggio, del governo che lo esprime, del rapporto negativo che ha avuto con la Ue. Un disastro nazionale: detto con l'amarrezza che si prova quando è in gioco l'immagine dell'Italia. Domani Berlusconi avrebbe voluto fare un immeritato bagno trionfale nello spirito delle origini, evocato dalla firma della nuova costituzione a Roma: dove fu firmato il primo patto. Ci teneva da morire. Ci arriva avendo provocato la crisi più grave: la sfiducia alla nuova commissione evitata solo col rinvio chiesto da Barroso, pericolante anche lui.

Voltagabbana recidivi, approdati a un neoclericalismo opportunista da posizioni post-comuniste o ateo-liberali, hanno levato alte grida contro un insorgente spirito di crociata anti-cattolica in Europa. Sono una versione all'americana dei neo-conservatori americani: in nome di un loro Dio gonfio di dollari, d'armi e di insofferenza per gli ultimi e i dannati della terra, promuovono guerra preventive, cancellano la solidarietà fra i popoli,

restringono legalità e libertà proclamando di voler esportare la democrazia con i missili e i carri armati. La variante nostrana brandisce il fantasma dell'anti-cattolicesimo che incomberebbe sull'Europa. Dunque Buttiglione è vittima di questa crociata. Un delirio da prendere sul serio perché lucido, premeditato. Cosa opporre? L'Occidente va scristianizzando da decenni: la stessa Italia del Papa è terra di missione. Una constatazione amara che non può diventare anatema. Le cause sono molteplici. La prima va cercata nella sfrenata mercificazione della vita, nel dominio dell'aver sull'essere. È il Papa a gridarlo da anni: con voce sempre più flebile. E sempre più ascoltata da quanti lo osannavano quando tuonava contro il comunismo. L'Europa diventa a-cattolica e a-cristiana (ma ci sono milioni di cristiani non cattolici). Ma non si può evocare un intollerante fondamentalismo anti-cattolico proprio nel cuore dell'Europa unita. Se così fosse, perché un cattolico ru-



GIORGIO MELIS

Delicatessen

LA SCUOLA  
DEI DEPLIANTLELLO  
Voce\*

Che la Scuola Pubblica italiana sia una barca che fa acqua da tutte le parti non è certo un segreto. Non fossero bastati i deliri neo-imprenditoriali di Berlusconi (erano tempi che si era tutti liberisti, anche a sinistra, e si inneggiava ai Presidi-manager) è poi arrivata la Ministra Letizia Moratti a completare l'opera e bisogna darle atto che stando a termine il suo compito con professionalità assoluta, tra fondi regalati alle scuole cattoliche, censura a go-go sui libri di testo, una Controriforma delle Elementari e delle Medie che fa rabbrivire, per finire con la Devoluzione, insomma con lo scempio spazzato di quella che una volta (in fondo pochi anni fa) era comunque una scuola pubblica di livello europeo. Della scuola italiana, così, è rimasto ben poco, oltre al nome, e Scuola Pubblica rischia di essere presto una parola che indica il nulla, come un marchio, o un brand...

Naturalmente, che la scuola pubblica fosse destinata ad essere presto solo un brand Attila Moratti l'ha capito subito, da quel fior di imprenditrice che è, e ha agito di conseguenza, inondando di gadget tutte le scuole e le famiglie italiane, in quantità inversamente proporzionale ai tagli di personale e di fondi. Un po' come il pullulare degli spot della Cirio, o della Parmalat, prima del crack. Visto che la scuola vera è a pezzi, perché non inventarsene una di virtuale, facendola vivere in agende promozionali, depliant, manifesti? Una scuola virtuale è più facile da gestire, costa meno ed è più competitiva, se poi è solo per ricchi anche meglio: i ricchi - si sa - essendo liberisticamente pragmatici, si pagheranno i servizi che mancano, mentre i poveri - notoriamente più difficili da addomesticare su certi temi - meglio mandarli all'Avviamento Professionale (un tempo si diceva così) che di operai, meccanici e netturbini c'è sempre bisogno. Per gli extra-comunitarizzazioni staccate direttamente presso i CPT... Hanno bene allora gli studenti sardi - che di scuola ne vogliono una vera e democratica - a riunire tutti i gadget letizieschi per restituirli all'Inchiesta mittente. Chissà quante tonnellate di carta hanno messo su, tra agende e depliant vari. Che farà mai con tutta quella cartaccia il Direttore Scolastico Regionale, Armando Pietrella, un Moratti-boy più letiziesco della stessa Letizia? Io un'idea (imprenditoriale, naturalmente) ce l'avrei: se Pietrella prova a vendere tutto come carta riciclata, magari trova qualche lira per iniziare a restituire alla scuola pubblica sarda quanto la Moratti ha provveduto a far sparire in questi anni. Sarà una goccia nel mare, ma è sempre meglio di niente. (www.levocce.it)

\*poeta e scrittore